

«Troverai più nei boschi che nei libri»

di don Bruno Bignami *

1 settembre - 4 ottobre 2019: la Chiesa italiana celebra da quattordici anni il mese del creato. Quest'anno il tema è: coltivare la biodiversità. Lo sguardo sulla creazione chiede anche in questo campo una conversione. Umiltà vuole che si sia consapevoli della scarsa conoscenza che abbiamo in questo settore. Si pensi che, attualmente nel mondo, sono censite circa 2 milioni di specie, ma si stima che il loro numero potrebbe oscillare da 3 a 30 milioni. La cifra più attendibile è 14 milioni. La difficoltà più grande riguarda l'ecosistema marino, che potrebbe ospitare fino a 10 milioni di specie. Stiamo quindi parlando di ciò che potremmo persino non conoscere mai se diverse specie dovessero scomparire a causa del cambiamento climatico. La storia della terra ha conosciuto già cinque grandi periodi di estinzioni di massa.

Potremmo trovarci, dunque, all'inizio di una sesta estinzione, che coinciderebbe con l'era denominata da Paul Crutzen «antropocene». La novità è che mentre in passato il tempo medio di una specie era dell'ordine di qualche milione di anni, oggi il tempo medio è ridotto a qualche decina di migliaia di anni. Particolarmente vulnerabili risultano essere gli ambienti insulari e quei territori che ospitano specie con numeri ridotti di esemplari. Quali sono le cause di questa minaccia di estinzione? Si può parlare di una molteplicità di cause, ma una delle più importanti è il cambiamento di uso del suolo, che porta alla trasformazione o distruzione degli habitat. Anche l'introduzione di specie esotiche contribuisce all'estinzione: una specie non autoctona può entrare in competizione con una autoctona portando batteri e parassiti che contribuiscono alla sua sparizione. Inoltre, un eccessivo prelievo ittico o venatorio può causare una degradazione dell'habitat: occorre sempre salvaguardare un equilibrio tra tasso di prelievo e tasso di rinnovo della specie. Infine, anche l'inquinamento contribuisce all'estinzione della biodiversità.

L'utilizzo intensivo di insetticidi, diserbanti, pesticidi nell'agricoltura alterano il suolo, generando un accumulo di sostanze chimiche nocive per gli organismi e per la catena alimentare di diverse specie. I vescovi italiani nel loro messaggio pongono una domanda provocatoria: «Qual è la nostra Amazzonia? Qual è la realtà più preziosa - da un punto



di vista ambientale e culturale - che è presente nei nostri territori e che oggi appare maggiormente minacciata? Come possiamo contribuire alla sua tutela?». Ogni luogo deve sentirsi interpellato. La biodiversità è un valore. L'enciclica *Laudato si'* lo evidenzia, soprattutto quando ricorda che «la perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie» (LS 32) decisive non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura delle malattie. Proprio i polmoni del pianeta, come l'Amazzonia, il bacino fluviale del Congo e la foresta indonesiana, sono una ricchezza di biodiversità da salvaguardare.

Gli ecosistemi delle foreste pluviali sono un bene per l'intera umanità: rappresentano un delicato equilibrio «quasi impossibili da conoscere completamente» (LS 38). C'è qualcosa di molto più prezioso di un mero sguardo utilitaristico, rappresentato dagli interessi economici di multinazionali o di singoli Paesi. Occorre ritrovare il senso di una famosa citazione di san Bernardo da Chiaravalle: «Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi ti insegneranno le cose che nessun maestro ti dirà». L'atteggiamento contemplativo evita la tentazione di pensare che tutto ciò che esista sia a esclusivo servizio dell'uomo. Una mentalità utilitaristica presterebbe il fianco a forme di antropocentrismo dispotico che giustamente *Laudato si'* condanna.

Le specie viventi lodano Dio in quanto esistono. Lo fanno nella loro varietà, con la loro semplice esistenza, nel loro essere creature in relazione a un Creatore. Per l'uomo è già un dono sapere che Dio, quando crea, differenzia. Non realizza tutto uguale, in modo seriale. Non ama la monocultura. Non predilige il sempre uguale. Non crea specie come duplicati. Non

semplifica nel monotono. Il Creatore abita la terra con la varietà e la molteplicità. È garante della complessità: pensa non in serie ma in armonia. Viene il sospetto che questo sia il modo per dimostrare tutta la ricchezza del suo amore. Le minacce alla biodiversità ci ricordano che questo è il tempo per agire. I vescovi italiani ricordano la capacità di tenere insieme lo spirito del monacismo, che ha reso fertile la terra senza modificarne l'equilibrio, e le prospettive aperte dalle nuove tecnologie. È sicuramente importante favorire enti di ricerca, ma si tratta anche di mettere in soffitta comportamenti predatori o estrattivisti.

Un caso emblematico è il *land grabbing*, che favorisce colture intensive e pone la terra nelle mani di pochi proprietari. Varrebbe la pena riflettere in Italia sul consumo di suolo, su come politica ed economia possono contrastare uno dei presupposti per la perdita di biodiversità. Inoltre, bisognerebbe promuovere la buona pratica di piantare alberi, andando contro l'ondata di deforestazione. In sostanza, ci sono molti comportamenti quotidiani che consentono di coltivare la biodiversità. Si pensi all'impegno nel limitare le emissioni di CO₂, il recupero di sementi meno redditizie ma talora più salubri in campo agricolo, la scelta di un turismo sostenibile... Alla vigilia del Sinodo sull'Amazzonia, chiederci quale sia il nostro territorio in pericolo e quali atteggiamenti permettano di custodirlo, genera speranza nell'oggi. La biodiversità è in fondo il paradigma che consente di comprendere cosa significa restare umani: siamo fatti per la molteplicità e viviamo grazie ad essa... La casa comune ci riguarda.

* Direttore Ufficio Cei problemi sociali e lavoro